

L'intervista

Simona Tanzini “Palermo è mille colori...”

di Francesco Musolino



▲ **Scrittrice** Simona Tanzini

Un giallo o una guida di Palermo? Simona Tanzini è una giornalista romana che per quattro anni ha vissuto intensamente nel capoluogo siciliano, tanto che nel suo libro d'esordio, “Conosci l'estate?” (pubblicato da Sellerio, pp.280 €14), la città e la sua mentalità sono attentamente analizzati dalla protagonista, Viola, una giornalista tv che si ritrova involontariamente invischiata in un'indagine sulla morte di una ventenne nell'estate siciliana. Da qui si dipana la trama.

● a pagina 13

L'intervista

Simona Tanzini

“Così ho scoperto Palermo in multicolor”

di Francesco Musolino

Un giallo o una guida di Palermo? Simona Tanzini è una giornalista romana che per quattro anni ha vissuto intensamente nel capoluogo siciliano, tanto che nel suo libro d'esordio, "Conosci l'estate?" (pubblicato da Sellerio, pp.280 €14), la città e la sua mentalità sono attentamente analizzati dalla protagonista, Viola, una giornalista tv che si ritrova involontariamente invischiata in un'indagine sulla morte di una ventenne nell'estate siciliana.

In un universo narrativo pieno zeppo di personaggi che indagano, Simona Tanzini ha ben caratterizzato la sua Viola, dandole la sinestesia cromatica - ovvero, associa un colore specifico non solo ai suoni ma anche ai luoghi e alle persone - e una neuropatia degenerativa che le complica parecchio la routine giornaliera. Due caratteristiche che la rendono unica, accostandola al cuore dei lettori grazie ad una buona dose d'autoironia e un modo tutto suo di vivere la vita, intesa come una lotta, una battaglia per non dover rinunciare ad un grammo della bellezza di vivere, più forte di tutto.

Simona, ci racconta il primo impatto con Palermo?

«Conoscevo la Sicilia ma non ero mai stata a Palermo. Sono arrivata in treno da Roma, con il mio gatto, un viaggio senza fine. Era settembre e quando sono uscita dalla stazione mi è parso di trovarmi in una parte dell'isola che era ancora carica di mistero. E poi sono stata investita dal caldo, ovviamente».

E nei giorni a seguire?

«Non ho un grande senso dell'orientamento. Guardando la mappa di Palermo dovrebbe essere semplice muoversi in una città lunga e stretta, tuttavia ricordo che non riuscivo proprio a capire la direzione da prendere».

Viola afferma e ribadisce che Palermo è una città ossimoro. Ovvero?

«Scrivo tantissime pagine al giorno, di puro istinto, e mi sono resa conto che alcune parti di questo romanzo le ho comprese soltanto nel momento in cui le ho rilette. Alcune considerazioni sono proprie di Viola ma questa è mia: Palermo è una città contraddittoria, perché ti dona tutto e il suo contrario».

E ancora, "Palermo manuale d'istruzione dell'Italia".

«Viola ha un modo d'agire più drastico. Si muove affidandosi al suo sentire, alla prima impressione, facendo appello alla sinestesia cromatica. E così facendo, ai suoi occhi Palermo le sembra in parte un biglietto da visita dell'Italia intera e al contempo, c'è qualcosa in questa città che sfugge a tutte le etichette, tanto da renderla straniera, forestiera».

Palermo: attrazione o repulsione?

«Nonostante i problemi di orientamento e il caldo, io andavo molto d'accordo con Palermo. Invece Viola deve lottare per godersela, è un personaggio sospeso in un limbo, indecisa se restare o andar via, verso il Nord e una possibile cura. E ancora, Viola dice che a Palermo, volenti o nolenti, è impossibile perdersi di vista ma questa è un'esagerazione, lo

so bene».

A proposito, perché ha voluto dare a Viola la capacità di associare i colori ai luoghi e alle persone?

[/DOMANDA]«Non è il frutto di un ragionamento editoriale, lo dico con

sincerità. La sinestesia cromatica consiste nell'udire i colori, cioè nell'avere l'esperienza di un colore in risposta ad uno stimolo uditivo. Mi ha affascinata moltissimo e visto che ai miei occhi, Palermo, prima di tutto, è una città piena di colori, pensando alla mia Viola mi sono presa la libertà di darle la capacità di associare i colori anche ai luoghi e alle persone che incontra».

Facciamo un gioco: che colore associa a lo Spasimo?

«Provo a mettermi nei panni di Viola e le rispondo. Lo Spasimo non ha colore perché lì ci sono tutti i colori».

La Cala?

«Qui immagino un celeste dorato».

La Cattedrale di Palermo?

«Avorio, senza dubbio».

Ci sono molte autrici siciliane al centro del panorama narrativo nazionale. Ambientando una storia in Sicilia, sente di farne parte?

«Non ho mai ragionato in termini di letteratura di genere. In effetti, non ci faccio molto caso».

Come mai ha scelto di scrivere un

giallo?

«Un insieme di fattori che hanno a che fare con il metodo. Scrivere un giallo significa imporre una disciplina al flusso di scrittura. Un giallo deve avere una trama definita,

una scaletta precisa, rispettando certi crismi per non far perdere i lettori. Ma alla fine, a ben vedere, ho mescolato la trama gialla anche con qualcos'altro e ha trionfato la libertà sulla disciplina».

Anche l'uso della prima persona è stata una scelta istintiva?

«Esattamente. Viola parla in prima persona, al tempo presente. E credo che possa esprimersi solo in questo modo. Perché Viola non ama parlare del passato e per quel che riguarda il futuro le sembra pieno di incertezze. Una narrazione immediata è il modo perfetto per rendere la sua natura irrequieta, instabile anche negli affetti».

Viola parlando al presente si specchia in Palermo?

«Proprio così. Viola nota che nel palermitano si usa sempre il tempo presente, anche per gli eventi futuri».

C'è molta ironia nel racconto. Una scelta legata al personaggio?

«Personalmente, l'ironia è necessaria per sopravvivere ai momenti cruciali, cercando di non lasciarsi sopraffare

dalle cose, senza prendere tutto troppo sul serio. Ma per Viola l'autoironia è necessaria per non perdere l'equilibrio nelle cose».

Quando scattano le indagini, complice lo scirocco e la notorietà del sospettato principale, Viola parla di "circo mediatico". Una critica al sistema?

«Usa questa espressione con ironia, in un contesto ben preciso, anche perché lei si ritrova dentro l'indagine quasi involontariamente. È estate, Viola è in ferie eppure non riesce a sfilarsi, continua a curiosare e chiedere informazioni, mossa dal fatto che tempo prima aveva incontrato la vittima».

E cosa accadde?

«In quel momento più di tutto l'aveva colpita il suo colore, rosso sangue, come se fosse già segnata. E ancora, il principale sospettato, un cantautore assai noto, lo associa al colore carta da zucchero. Ma secondo lei è impossibile che qualcuno con quel colore si possa macchiare di crimini violenti. Ciò detto, Viola riflette sul

proprio mestiere durante tutta la narrazione, proprio perché ama il suo lavoro e ne critica alcuni aspetti. Al contrario, io tendo ad essere più morbida in tal senso».

Viola riflette sul fatto che non si debba usare in modo automatico il termine "femminicidio". Condivide?

«Femminicidio è una parola molto importante che si applica all'uccisione di una donna in quanto tale, come preciso atto d'odio e violenza. Una parola che credo debba essere usata in modo attento, un tema rilevante che mi appartiene. Come diceva qualcuno, le parole sono importanti, dobbiamo usarle con cognizione di causa».

Simona, le manca la Sicilia?

«Mi mancano solo quei posti in cui non sono certa che tornerò».

Non ha risposto alla domanda.

«No, la Sicilia non mi manca perché ci tornerò. Ho l'assoluta certezza tornerò presto a Palermo, per cui non sento il morso della nostalgia».

Vi farà ritorno con il prossimo romanzo?

«Viola ci tornerà sicuramente!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
La Cala
è celeste
dorato
La
cattedrale
invece
la immagino
avorio
mentre
lo Spasimo
non
ha colore
perché li
ci sono tutti
”



▲ Il libro Simona Tazini ha scritto "Conosci l'estate?"